

Tuttoscuola

11 09 2023

«La scuola la vorrei senza pagelle e con tante cordiali chiacchierate coi genitori perché, alla fine, invece di una bella pagella, si abbia un bel ragazzo, cioè, un ragazzo libero, sincero, migliore comunque».

MARIO LODI

Cari lettori,

*il nuovo anno scolastico si apre ancora una volta con tanti, troppi **alunni con disabilità** che vedranno il loro docente di sostegno cambiare.*

Il Ministro Valditara aveva promesso miglioramenti, ma finora non abbiamo visto cambiamenti significativi. Sono passati sette anni dal Dossier di Tuttoscuola che denunciò "lo tsunami" che colpisce ogni settembre gli alunni con disabilità, da allora si sono alternati cinque Governi.

Non è cambiato nulla. E il costo per gli insegnanti di sostegno è stato di 35 miliardi di euro...

*Intanto continua il lavoro di inchiesta di Tuttoscuola sui **diplomifici**. Tra i tanti aspetti sollevati anche da organi di stampa che hanno voluto accertare in loco le situazioni, c'è la questione degli istituti in cui c'è traffico solo nei giorni d'esame...*

*Da giorni sta facendo molto parlare il **decreto-legge Caivano**, che prevede tra le sanzioni fino a due anni di carcere per i genitori degli studenti che evadono l'obbligo scolastico.*

Un decreto che sta ricevendo critiche da parte di chi sottolinea la necessità di investimenti seri nella prevenzione della dispersione scolastica, soprattutto al Sud.

*Chiudiamo infine con un approfondimento sui **minori stranieri in Italia**: cosa prevedono le norme e perché sono una risorsa per il calo demografico.*

Buona lettura!

ALUNNI CON DISABILITA'

1. Alunni con disabilità/1: la continuità didattica resta un sogno nel cassetto

Nuovo anno scolastico e nuovo, ennesimo, tourbillon di docenti al quale verranno sottoposti moltissimi alunni con disabilità: almeno un terzo dei 301 mila alunni con disabilità (che in totale sono aumentati del 12% rispetto a tre anni fa) cambieranno il docente di sostegno, ovvero il loro principale riferimento dal punto di vista didattico e relazionale a scuola.

Il male viene da lontano. Tuttoscuola lo denuncia da anni. Nel 2017 un nostro [dossier](#) avanzò numerose proposte. Il ministro Valditara – che ha ereditato circa 10 mesi fa la patata bollente – è ritornato sul problema della mancata continuità didattica a favore degli alunni con disabilità, per il quale già nel dicembre scorso aveva denunciato nel convegno della Fish che *"Al 59% degli alunni con disabilità non viene garantita una continuità didattica, sappiamo quanto questo sia grave per la crescita e per le prospettive formative dei ragazzi"*.

Allora aveva promesso interventi per assicurare un miglior diritto allo studio per quei ragazzi (e il diritto a un lavoro stabile per il personale), ma non è ancora riuscito a mettere in atto sostanziali interventi risolutivi in merito.

Nel corso di un'intervista rilasciata a La Stampa, ha affermato: *"Stiamo lavorando alla modifica del regolamento per le supplenze in modo da consentire la conferma dei docenti precari sui posti ricoperti per tutta la durata del ciclo scolastico frequentato dagli studenti con disabilità che sono loro affidati, nel pieno accordo fra le famiglie e le istituzioni scolastiche"*. Forse terrà in considerazione i buoni risultati della provincia di Trento, dove i dirigenti scolastici possono procedere, se risulta disponibile la medesima cattedra o posto, al rinnovo, per un massimo di due anni, dei contratti a tempo determinato stipulati l'anno scolastico precedente.

Valditara ha anche precisato che su questo tema delle modifiche del regolamento sulle supplenze aprirà un necessario confronto con le organizzazioni sindacali.

La continuità del docente di sostegno per tutta la durata del ciclo scolastico era stato un obiettivo anche della delega prevista dalla legge 107/2015 (Buona scuola), prevedendo che nel decreto legislativo di attuazione venisse definita *"la revisione dei criteri di inserimento nei ruoli per il sostegno didattico, al fine di garantire la continuità del diritto allo studio degli alunni con disabilità, in modo da rendere possibile allo studente di fruire dello stesso insegnante di sostegno per l'intero ordine o grado di istruzione"*.

L'obiettivo della delega era stato notevolmente ridimensionato nel decreto legislativo 66/2017, che lo aveva riferito ai soli supplenti (come intende fare ora Valditara), prevedendo per i *"docenti con contratto a tempo determinato ulteriori contratti a tempo determinato nell'anno scolastico successivo, ferma restando la disponibilità dei posti e le operazioni relative al personale a tempo indeterminato"*.

Non se ne fece nulla. Valditara sarà più fortunato?

Per la continuità didattica dei docenti di sostegno di ruolo il ministro sembra rassegnato a non prevedere il vincolo di permanenza in sede durante il quinquennio obbligatorio di prestazione, accontentandosi del minimo previsto per i nuovi assunti: *"gli insegnanti di ruolo reclutati quest'anno sono già vincolati a mantenere la cattedra per almeno tre anni"*.

APPROFONDIMENTI

La scelta coraggiosa e alternativa di Trento per confermare in sede i supplenti

24 luglio 2023

In attuazione di una disposizione inserita nella legge di stabilità per il 2022 della Provincia di Trento, è stata inviata ai dirigenti scolastici trentini una nota applicativa sul "Rinnovo dei contratti a tempo determinato", sinteticamente riassumibile di seguito.

"Per la prosecuzione di progetti d'innovazione o per garantire continuità didattica, i dirigenti delle istituzioni scolastiche possono procedere, se risulta disponibile la medesima cattedra o posto, al rinnovo, per un massimo di due anni, dei contratti a tempo determinato stipulati l'anno scolastico precedente. Il rinnovo può avere ad oggetto contratti su posto disponibile vacante o non vacante a condizione che il docente sia inserito nelle graduatorie d'istituto previste da questo articolo. In presenza delle medesime condizioni, in caso di contratto su posto disponibile non vacante stipulato dalla struttura provinciale competente, la stessa può procedere al rinnovo, per un massimo di due anni, dell'incarico a tempo determinato su richiesta del dirigente dell'istituzione scolastica". Semplice e intelligente. Chapeau.

Si procede di seguito a riepilogare in modo sintetico e descrittivo le modalità applicative, con relative tempistiche e presupposti:

COSA: Il contratto oggetto di proposta di rinnovo può essere stato conferito o rinnovato, nell'anno scolastico precedente, dalla struttura provinciale competente o dalla medesima istituzione scolastica. Il contratto poteva avere ad oggetto sia un posto disponibile vacante che non vacante. Il docente cui l'incarico è conferito deve essere inserito nelle graduatorie d'istituto della Provincia di Trento. Possono essere rinnovati anche contratti assegnati tramite MAD a condizione che il docente assunto sia inserito nelle graduatorie d'istituto delle istituzioni scolastiche della Provincia di Trento.

COME: Il Dirigente scolastico, verificata la sussistenza del posto, deve:

1) in caso di contratto conferito o rinnovato dalla struttura provinciale competente:

- effettuare la proposta di rinnovo al docente e acquisirne l'assenso;
- trasmettere alla struttura provinciale competente la richiesta di rinnovo indicando: il nominativo del docente, il tipo posto o la classe di concorso, la consistenza oraria e la durata del contratto.

2) in caso di contratto conferito o rinnovato dalla istituzione scolastica:

- effettuare la proposta di rinnovo al docente, acquisirne l'assenso e formalizzare con nota al docente
- inviarne copia per conoscenza alla struttura provinciale competente.

DURATA E TIPOLOGIA DEL CONTRATTO: Il contratto oggetto di rinnovo deve avere tutte le caratteristiche del contratto conferito l'anno precedente (stessa tipologia/consistenza oraria e durata). Gli stessi possono essere rinnovati anche se conferiti tramite MAD a personale non incluso nelle graduatorie di istituto della Provincia di Trento.

Ai fini del rinnovo del contratto, deve sussistere la finalità di garantire la continuità didattica o la prosecuzione di progetti d'innovazione.

2. Alunni con disabilità/2: una girandola diabolica al costo di 5 miliardi l'anno

Se manca il nuovo docente di sostegno titolare o il posto è vacante, può essere un calvario trovare il supplente annuale da nominare, in una sequenza di supplenti temporanei che si avvicendano, a volte per mesi, in attesa dell'arrivo dell'"avente diritto", come lo definisce l'ineffabile terminologia burocratica (che non si sofferma sul vero "avente diritto", la persona con disabilità che ha il diritto di studiare nelle migliori condizioni possibili).

Per capire gli effetti di questa girandola diabolica, occorre tenere presente che i docenti di sostegno che aspirano ad una supplenza sono iscritti sia in una graduatoria provinciale (per le supplenze annuali) sia in diverse graduatorie di istituto (per le supplenze brevi).

Un docente nominato su supplenza d'istituto può essere chiamato altrove per supplenza annuale; il supplente che lo sostituisce può essere chiamato a sua volta per supplenza annuale in un altro istituto, e così via, in un gioco dei quattro cantoni che a volte dura due o tre mesi prima di stabilizzarsi.

Ma al peggio non c'è mai fine: la ricerca del docente di sostegno supplente che avrà il posto fino alla fine dell'anno scolastico, che può durare mesi, va sempre a buon fine? Purtroppo no: e allora - e sembra un paradosso - l'alunno con disabilità viene affidato a un docente non specializzato, che non ha una preparazione specifica e che non ha chiesto di insegnare ad alunni disabili.

Lo scrivevamo quasi sette anni fa (*Dossier Mobilità docenti di sostegno 2017*, fece clamore con articoli in prima pagina sui principali giornali italiani), da allora si sono alternati cinque Governi. Non è cambiato nulla.

A proposito, il costo per gli insegnanti di sostegno è di 5 miliardi l'anno. Da allora sono stati spesi quindi 35 miliardi di euro solo per stipendi, e il risultato è quello descritto. Si vuole proseguire così?

DIPLOMIFICI

3. Diplomifici: il traffico solo nei giorni d'esame è una prova delle assenze durante l'anno

Non si spegne l'eco sui diplomifici provocata dai due recentissimi dossier di Tuttoscuola; inoltre, non passa giorno senza che arrivino in redazione apprezzamenti per gli approfondimenti puntuali e oggettivi, e non mancano nemmeno testimonianze di conferma di quanto è successo in alcuni istituti paritari dall'immagine un po' opaca.

Tra i tanti aspetti sollevati anche da organi di stampa che hanno voluto accertare in loco le situazioni di quegli istituti, c'è la questione della presenza a scuola degli studenti.

Un giornalista di Repubblica, che ha realizzato un servizio su un istituto paritario di Ottaviano, scriveva due settimane fa che *"Via Ferrovia della Stato è un lungo stradone poco fuori il centro storico di Ottaviano. Solitamente è scorrevole e non ci sono particolari motivi attrattivi per visitarlo. Eppure, per alcuni giorni a giugno il traffico si paralizza, arrivano auto da mezza Italia ed è persino complicato parcheggiare perché si registra il pienone nella grande palazzina che ospita il centro scolastico ..."* dove si svolgono gli esami.

Dichiarazioni dello stesso tenore sono state espresse in altre zone campane da parte di sindaci nei cui territori si trovano altri istituti paritari: strade tranquille tutto l'anno e poi traffico in tilt e parcheggi occupati **in occasione degli esami di maturità**.

La notizia sul traffico convulso e sui parcheggi occupati stupisce non tanto perché avviene nei giorni degli esami – si tratta di una situazione normale che si verifica pressoché ovunque – ma per il fatto che non si ripete ogni giorno dell'anno, come sarebbe logico aspettarsi, visto che la frequenza obbligatoria degli studenti dovrebbe determinare ogni giorno ressa nel traffico.

Quanto descritto avvalorava il fondato dubbio che in molti istituti del genere gli studenti non frequentino quasi mai.

L'eventuale presenza alle **prove Invalsi** (obbligatorie per l'ammissione all'esame di maturità) non può essere accertata, in quanto la modalità di effettuazione per via telematica sulla posizione di ciascun candidato non consente di localizzarne la presenza fisica.

Ma c'è, invece, un altro riscontro negativo: non sono stati fatti riferimenti alla presenza necessaria degli studenti durante gli **esami di idoneità** che consentono loro, una volta superate le prove, di iscriversi come studenti interni del quinto anno.

Infatti, i sindaci che hanno parlato di traffico in tilt e di parcheggi occupati non hanno fatto riferimento anche al momento degli esami di idoneità di mesi prima, quando quei candidati avrebbero dovuto presenziare agli esami presentandosi in sede per la prima volta.

Sorge il dubbio che, in alcuni casi, le prove degli esami di idoneità – comunque indispensabili per ottenere l'iscrizione al quinto anno – si siano svolte altrove, ad esempio, in località più vicine alla residenza dei candidati e presso istituti amici o del medesimo gestore, consociato con quelli dove si sarebbe svolta la maturità.

Per il momento non ci sono prove oggettive, ma soltanto ipotesi che, comunque, avvalorerebbero il timore della presenza di organizzazioni collegate di istituti paritari "opachi", che possono contare su una propria struttura collaudata ed efficiente con ramificazioni o accordi con altri centri sul territorio nazionale.

DL CAIVANO

4. DL Caivano. Sul contrasto alla dispersione prime critiche

Dopo la conferenza stampa con cui il Governo ha illustrato i punti principali del cosiddetto Decreto-legge Caivano, "*misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile*", si registrano i primi dissensi sulla parte del provvedimento riguardante il contrasto alla dispersione scolastica che prevede, tra l'altro, che il genitore del figlio che evade l'obbligo scolastico sia punibile fino a due anni di carcere.

Per la senatrice del M5S, Barbara Florida, la dispersione non si contrasta solo con sanzioni.

"Potrei anche concordare sul fatto che le sanzioni per i genitori che non mandano i figli a scuola per l'intero ciclo siano un segnale – ha dichiarato l'esponente grillina – ma da sole non sono assolutamente sufficienti.

Per contrastare la dispersione scolastica servono investimenti seri... Servono azioni di aiuto sociale a sostegno del diritto allo studio. E questo vale soprattutto nelle zone dove la dispersione è più grave, come il Sud.

Davanti a uno scenario simile, davvero vogliono farci credere che combatteranno la dispersione scolastica solo con la minaccia di qualche sanzione in più?"

Sulla stessa linea anche la segretaria nazionale della Flc cgil, Gianna Fracassi che sintetizza la sua presa di posizione in questi termini: no a approccio repressivo, investire in scuola e lavoro.

"Il Consiglio dei ministri di ieri ha licenziato un provvedimento finalizzato a contrastare la dispersione scolastica e la vulnerabilità sociale – ha dichiarato Fracassi – attraverso un approccio securitario e repressivo: prendiamo atto che lo Stato ha deciso di arrendersi rispetto alla prevenzione del disagio e della vulnerabilità sociale".

"Mancano interventi profondi e diffusi che prevengano l'emergenza sociale ed educativa che riguarda tanti luoghi del nostro Paese e non solo al Sud – ha dichiarato. Vorremmo uno Stato che investa sui nostri giovani e costruisca, a partire dalla scuola e dal lavoro, prospettive concrete di miglioramento della loro condizione".

5. Obbligo scolastico. Quando ai trasgressori veniva tolto il porto d'armi

Tra le misure del DL Caivano sulle "*misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile*", una disposizione specifica per la lotta alla dispersione scolastica prevede che il genitore del figlio che evade l'obbligo scolastico sia punibile fino a due anni di carcere.

Attualmente per i genitori di alunni che evadono l'obbligo scolastico è prevista soltanto una sanzione amministrativa, una multa di 30 euro.

Non ci sono dati pubblici su questa tipologia di dispersione che, dopo l'innalzamento dell'obbligo voluto dalla legge 296/2006, comma 622, ha riguardato l'intera platea dei ragazzi di età compresa tra i sei e i sedici anni, con estensione al primo biennio delle superiori.

Ma certamente 30 euro non hanno mai fatto da deterrenza per rispettare l'obbligo.

Era stata molto meno tollerante la legge Coppino del 1877.

"I genitori o coloro che hanno l'obbligo e non abbiano adempiuto spontaneamente la prescrizione della presente legge saranno ammoniti dal sindaco. Se non compariscono all'ufficio municipale, o non giustificano coll'istruzione procacciata diversamente, con motivi di salute o con altri impedimenti, l'assenza dei fanciulli dalla scuola pubblica, o non ve li presentino entro una settimana dall'ammonizione, incorreranno nella pena dell'ammenda (di centesimi 50, ma se applicata inutilmente due volte, può elevarsi a lire 3, e da lire 3 a 6, fino al massimo di lire 10). Fino a che dura l'inosservanza dell'obbligo, non potranno ottenere assegni sussidi o stipendi, eccezion fatta soltanto per quanto ha riguardato all'assistenza sanitaria, né potranno ottenere il porto d'armi..."

Un secolo e mezzo fa il fucile da caccia non era soltanto un diffuso passatempo per migliaia di italiani, ma era anche uno strumento per integrare le scorte alimentari di casa.

Il timore del ritiro del porto d'armi forse era servito all'osservanza dell'obbligo più di un'ammenda.

Oggi, per evitare che la multa di 30 euro non venga sostituita dalle solite grida manzoniane inefficaci, forse occorrerebbe toccare più nel vivo concretamente il genitore inadempiente.

ANP

6. Giorgio Rembado/1. La scomparsa del fondatore di ANP

La scorsa settimana, dopo una lunga malattia, è scomparso all'età di 77 anni Giorgio Rembado, fondatore nel 1987 dell'Associazione nazionale presidi (ANP).

Rembado ha ricoperto la carica di presidente nazionale dell'Associazione ininterrottamente dal 1990 al 2017 per poi diventarne presidente emerito dal 2017 al 2021. Aveva anche guidato i dirigenti della Cida dal 2003 al 2006 ed era il presidente in carica della Federazione nazionale dei dirigenti e delle alte professionalità della Funzione pubblica.

Il maggiore successo ottenuto da Rembado nel corso della sua presidenza è stato senza dubbio l'attribuzione della qualifica dirigenziale ai capi di istituto, una battaglia che ha fatto dell'ANP il sindacato più rappresentativo della categoria, apertosi dal 2002 anche alle "Alte professionalità docenti" (i principali collaboratori dei presidi), dei quali peraltro non è mai riuscito ad ottenere l'inquadramento contrattuale.

Antonello Giannelli, suo successore e attuale presidente dell'ANP, ricorda che *"L'autonomia e la dirigenza scolastiche esistono in Italia anche grazie al suo impegno indomito e alla sua visione, insieme strategica e lungimirante. Noi che abbiamo avuto il privilegio di lavorare con lui abbiamo la grande responsabilità di sviluppare e portare avanti le sue visioni"*.

7. Giorgio Rembado/2. Quell'autonomia incompiuta

Il bilancio della lunga presidenza Rembado (27 anni) si intreccia con la storia della scuola italiana degli ultimi decenni, in particolare con l'operazione del conferimento della dirigenza ai capi di istituto, che maturò nella seconda metà degli anni novanta, quando l'idea-guida dell'autonomia degli istituti scolastici – che era stata al centro della Conferenza nazionale sull'autonomia delle scuole del 1990 (ministro della PI Sergio Mattarella) – fu inserita nel più ampio quadro della legge Bassanini n. 29/1997 il cui articolo 21, comma 16, punto d), prevedeva *"l'attribuzione della dirigenza ai capi d'istituto attualmente in servizio, assegnati ad una istituzione scolastica autonoma, che frequentino un apposito corso di formazione"*. Un'operazione gestita con una certa spregiudicatezza da Bassanini e Berlinguer, all'interno della quale Rembado si mosse con indubbia abilità politica, anche se in un contesto che però incardinava chiaramente l'autonomia delle "istituzioni scolastiche autonome" non in una normativa specificamente riferita alla problematica educativa (come Mattarella e Pajno, e anche Cassese avevano immaginato) ma in un quadro di riordinamento e decentramento di tutte le pubbliche amministrazioni, all'interno delle quali anche le scuole autonome venivano fatte rientrare.

Così, in buona sostanza, il preside, diventato dirigente scolastico, smetteva di essere la guida di una comunità educante, una sorta di *primus inter pares* anche dal punto di vista retributivo, per diventare il terminale locale di una rete amministrativa di fatto ricentralizzata. "Da leader educativo a manager", si disse, anche per questo assai meglio retribuito dei docenti, dai quali però si allontanava. Un manager peraltro senza veri poteri di management.

Forse la filosofia tecnocratica della "Buona Scuola" di Renzi, invisa ai docenti, avrebbe potuto dare ai dirigenti almeno una parte di questi poteri, a lungo reclamati da Rembado. Ma il fallimento di quella riforma, e le dimissioni del governo a seguito del successivo referendum istituzionale voluto da Renzi, segnarono anche la fine dell'obiettivo di fare dei DS dei veri manager, in grado ad esempio di scegliere la squadra dei docenti.

Acquista un significato quasi emblematico che Giorgio Rembado abbia lasciato la presidenza dell'ANP nel 2017, in coincidenza con questi eventi, al tramonto di una lunga vita di successi ma anche di delusioni.

L'APPROFONDIMENTO

8. I minori stranieri non accompagnati/1: cosa prevedono le norme

La questione migratoria per il nostro Paese è ormai strutturale e trattarla ancora come emergenza vuol dire non dotarsi di adeguate condizioni né per l'accoglienza, né per l'ospitalità temporanea di coloro che vogliono proseguire oltre i confini nazionali, ma soprattutto neanche per l'integrazione di quelli che vogliono restare in Italia, o per ricongiungersi ai loro familiari o per trovare lavoro e cercare di migliorare la loro condizione. Già una prima scelta di questo tipo consentirebbe da un lato di mettere ordine negli sbarchi e dall'altro di favorire l'ingresso nelle attività lavorative per le quali - com'è noto - è sempre più difficile reperire le professionalità di cui si hanno bisogno.

Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che cercare solo il consenso politico, sperando una volta o l'altra di poter annunciare l'avvenuto superamento dell'emergenza, non porta risultato, perché l'Europa tutt'al più può dare aiuti economici, ma non investirà mai né sulla redistribuzione dei migranti, né sul controllo rigido delle frontiere. Così come insistere sui paesi rivieraschi di provenienza non dà sufficienti garanzie rispetto alla stabilità geopolitica degli stessi. L'interesse dell'Italia è di imparare a gestire il transito ed aprire l'ingresso ai nuovi lavoratori, spostando immediatamente sul fronte delle condizioni di lavoro, sulla sicurezza e sulla formazione le politiche per l'integrazione, semplificando al massimo la burocrazia e lasciando agire i territori in base alle loro esigenze.

Può essere utile la ripartizione nei vari porti del Paese, visto che ne siamo abbondantemente provvisti, ma a condizione che si trovino le suddette condizioni e non si indulga in tempi morti che non fanno che aggravare la vivibilità dei nuovi arrivati e della gente locale, mentre sarebbe un buon segnale anche per gli autoctoni constatare un approccio ben organizzato ed efficiente. Diventa sempre meno sopportabile vedere nuove persone prigioniere di anguste strutture di accoglienza guardarsi intorno spaesati ed essere guardati con diffidenza, fino a rischiare lo scontro.

Al centro del fenomeno ci sono i minori spesso non accompagnati, in fuga o che vengono fatti partire da soli, magari nella convinzione che una volta sbarcati potranno essere oggetto di maggiore protezione, anche se durante il viaggio, compiuto perlopiù via mare, subiscono le stesse sorti di tutti gli altri naufraghi. Una volta arrivati l'Italia li riceve con una legge (47/2017) che offre loro garanzie di accoglienza e di sistemazione in strutture e con strumenti adeguati alla loro condizione di minori ed alle loro caratteristiche psico-fisiche: parliamo di convenzione ONU sui diritti dell'infanzia che l'Italia ha sottoscritto e recepito.

Nella legge si fa riferimento ai diritti degli immigrati alla pari con i minori di cittadinanza italiana e dell'UE, di accoglienza in strutture a loro destinate gestite dal ministero dell'interno in collaborazione con gli enti locali. Si provvederà alla loro identificazione, sarà garantito il colloquio con uno psicologo con la presenza, ove necessario, di un mediatore culturale per accertare la situazione personale del minore e le sue aspettative future.

Una novità della legge, ma scarsamente attuata, è la ricerca di eventuali nuclei familiari che si possano prendere cura del minore. Tale soluzione deve essere preferita al collocamento in una comunità. Gli enti locali possono promuovere la sensibilizzazione e la formazione di famiglie affidatarie, così come è auspicabile che vengano inseriti in progetti di integrazione sociale e civile.

9. I minori stranieri non accompagnati/2: una risorsa per il calo demografico

All'art. 14 la legge prevede che i minori una volta presi in carico dalle famiglie o comunità di accoglienza possono essere inseriti in progetti a cura delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e delle agenzie di formazione professionale accreditate dalle regioni, per favorire l'assolvimento dell'obbligo scolastico e formativo nonché in specifici programmi di apprendistato, con il possibile utilizzo dei mediatori culturali. Al raggiungimento della maggiore età al giovane straniero non accompagnato può essere rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di studio o di accesso al lavoro.

L'applicazione di questo articolo sembra andare molto a rilento, al punto che i comuni sono esasperati nell'aver ormai saturato i posti disponibili nelle strutture di accoglienza senza che si veda una mobilitazione finalizzata all'attività formativa di questi ragazzi.

Vediamo di riconsiderare il problema in un'ottica di opportunità: le nostre aule si stanno svuotando, inizia a scarseggiare la leva giovanile che dovrà assicurare il ricambio generazionale nel mondo del lavoro e nella società, perché non valorizzare i minori stranieri con una massiccia opera di formazione? Ai più piccoli può essere assicurato un posto nelle scuole del primo ciclo, specialmente in quelle a rischio di chiusura, con un organico potenziato di docenti, tutor e mediatori culturali. Abbiamo gli insegnanti di italiano seconda lingua, oltre a quelli di lingua straniera, valorizziamo la figura del tutor e riprendiamo i master universitari per la formazione dei mediatori culturali, di cui il nostro sistema si deve dotare stabilmente. Questi team sono sicuramente in grado di farsi carico dei minori; prefetture, comuni e associazionismo possono presidiare la loro distribuzione in modo da favorire l'inserimento scolastico in quei comuni che lamentano la soppressione delle classi ed il mancato impiego degli stessi docenti.

Per i più grandi, che statisticamente si aggirano su un'età tra i 16 e i 17 anni, occorre adottare una altrettanto massiccia azione di formazione professionale, attraverso regioni, enti di formazione, aziende. Soprattutto quelle che non trovano personale potrebbero contribuire all'attività formativa con stage e tirocini anche in apprendistato, con l'intervento dei CPIA per l'apprendimento della lingua italiana e l'assolvimento dell'obbligo scolastico. Al buon esito di queste operazioni possono essere chiamati in causa i gestori delle comunità di accoglienza con un adeguato supporto psicologico.

La scolarizzazione di questi minori potrebbe benissimo essere compresa all'interno della programmazione scolastica e formativa senza ulteriore dispendio di risorse, ma con una buona distribuzione di tali soggetti ed una certa flessibilità nell'organizzazione delle strutture formative di cui il sistema regionale già dispone.

Insomma, non lasciamoci intimorire, **i minori stranieri, accompagnati o non, sono una risorsa per la nostra magra demografia**, non lasciamoli inattivi; i giovani non possono stare alloggiati in strutture più simili ad un carcere che ad una comunità, e poi non lamentiamoci se la gente attorno protesta per il disturbo o se finiscono per delinquere. Non si può passare tanto tempo a sbrigare pratiche burocratiche, la formazione ed il lavoro sono gli elementi decisivi per una loro ambientazione e integrazione, ma dobbiamo intervenire presto, appena arrivano, inserendoli nella scuola anche durante l'anno come avviene per tutti i ragazzi provenienti dall'estero, ed avere pronti strumenti e figure per l'orientamento.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

L'Apprendimento collaborativo

10. Dal gergo alle cose. Cooperare fra insegnanti

di Vincenzo Schirripa

Brainstorming e cooperative learning: ricordo un intero pomeriggio d'esami scandito da queste parole. Erano laureati, più o meno freschi, alle prese con un corso universitario per essere abilitati all'insegnamento secondario. Discutevamo un loro breve saggio di progettazione didattica. Ed ecco: per affrontare questo o quell'argomento di storia, tutti sarebbero partiti da un brainstorming, tutti avrebbero attivato del cooperative learning. Chiedevo di raccontarmi come l'attività si sarebbe potuta concretamente svolgere: niente, l'esercizio di immaginazione non decollava. C'era da rifletterci. Mediamente erano persone in gamba. Si trovavano sotto esame e dovevano trovare una strada per uscirne bene. Doveva sembrar loro ragionevole, per farci contenti, arrangiarsi così con quelle parole magiche: giustapponendole senza farle reagire, senza tradurle in immagini radicate nel repertorio di situazioni scolastiche vissute che avevano cominciato a cumulare. Non ritrovavo tracce del lavoro che, mi pareva, in quelle settimane avevamo fatto assieme. "Avevamo fatto insieme": in realtà io sapevo solo quel che avevano fatto con me, e anche questo è poco cooperativo. Ero insoddisfatto ma c'era da imparare, almeno due cose. La prima era una buona notizia: quelle parole magiche, così luccicanti quando le avevo incontrate da scout e da educatore volontario, si erano ormai affermate. Quando entriamo in un contesto nuovo la nostra socializzazione consiste anche nel conquistarci un minimo di gergo da imitare e da spendere: non basta a cambiare il nostro modo di stare nelle situazioni ma qualcosa fa. Il gergo pedagogico che questi insegnanti avevano messo insieme e mobilitato al momento del bisogno attestava forse aspettative sproporzionate riposte nel brainstorming, ma soprattutto lasciava trasparire l'accettazione di un compito: dalla scuola ci si aspetta che la gente impari a cooperare e impari cooperando. Non bastava ma non era nemmeno scontato. Sono passati degli anni e sembra che anche fuori dal mondo della scuola e delle scienze umane la cooperazione, l'idea che quest'arte si possa imparare e che convenga farlo, gode di ottima stampa. I sapiens hanno vinto perché sanno cooperare in grandi numeri, ripete una saggistica di successo. La scuola è il posto giusto per coltivare questa attitudine a livello microsociale: affermazione che risuona in ben altri paraggi rispetto alla matrice riformista o radicale delle sue teorie psicosociali d'origine; gli appelli a saper cooperare e gestire i conflitti per qualificare il capitale umano e prepararsi al lavoro vengono da pulpiti tali che li si può anche leggere come segno di invasive logiche di mercato. L'insegnante che vuole investire la propria fatica nell'attivare dinamiche cooperative ha dalla sua il discorso pedagogico ufficiale e un relativo consenso esterno. Ma è veramente così? E quando si passa dal dire al fare? La seconda lezione di quel pomeriggio era una conferma: l'affermazione dell'apprendimento cooperativo nel gergo della categoria non basta e può diventare controproducente, se non corrisponde a nessuna possibilità di far esperienza, in contesti adatti, di modi specifici di lavorare e di stare in relazione; i corsi universitari e la formazione in servizio potrebbero tenerne conto un po' di più ma comunque non potrebbero sopperire all'assenza di certe condizioni. Ne propongo tre, relativamente coltivabili a patto di organizzarsi. (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
vorrei approfittare di questo spazio per farle sapere che ho avuto il piacere di partecipare a due corsi organizzati da Tuttoscuola: entrambi caratterizzati da grande qualità dei contenuti, espressi in maniera efficace e coinvolgente dai diversi relatori, professionisti esperti e attivi nel mondo della scuola.

Il tutto sapientemente coordinato dai responsabili della formazione di Tuttoscuola, persone che hanno saputo unire alla professionalità anche una profonda umanità, cura e pazienza verso i bisogni dei corsisti.

Grazie!

Cordiali saluti,
maestra Letizia